

La riflessione

La fontana di San Giorgio
e la ricerca del bene comune

di LAMBERTO CURATOLO *

Negli ultimi giorni ho assistito al collettivo pianto in memoria dell'opera d'arte. Numerose dichiarazioni ed interpretazioni si sono distinte nel presentare la demolizione della fontana di San Giorgio Piacentino come il caso estremo di un'ampia e familiare categoria di fenomeni sociali, fenomeni certamente odiosi e ripugnanti, ma con i quali siamo chiamati a convivere. Vale a dire il sopruso di una Amministrazione bieca rivolta esclusivamente alla celebrazione del proprio potere. Siamo stati abituati a convivere con essi a causa della loro persistenza e diffusione, ma soprattutto perché la nostra società moderna è stata fin dall'inizio, rimane tuttora e continuerà ad essere un'organizzazione concepita per accogliere tali fenomeni, accettarli nella comune indifferenza per poi piangerne i risultati in una esondazione di luoghi comuni densi di disgustosi e ipocriti quadretti. Nel migliore dei casi la demolizione della fontana viene fatta rientrare nella categoria del "monumenticidio", terribile e sinistra, ma pur sempre teoricamente proponibile se alla ricerca del bene collettivo; oppure viene semplicemente dissolta nella vasta e fin troppo nota classe dell'oppressione e della persecuzione politica e culturale perpetrata da un manipolo di miopi amministratori insensibili al ruolo dell'arte.

Fortunatamente chi scrive si reputa immune da questa manipolazione culturale e ritiene che la demolizione della fontana sia stata eseguita nella complessiva indifferenza di una popolazione ben poco incline alle manifestazioni pubbliche.

Nella critica e nel giudizio dell'operato di un gruppo politico è comunque da ritenersi fondato che questo si sia posto l'obiettivo di agire nella ricerca del benessere collettivo e nell'ottenimento di un miglioramento della qualità di vita della popolazione. La ricerca di questa manifestazione di modernità deve infatti necessariamente ricoprire un ruolo prevalente nel difficile esercizio dell'azione di governo e l'assenza di questa prerogativa ne sancisce definitivamente l'insuccesso. L'azione di governo si deve però porre anche il fine di fondere la ricerca della modernità con la conservazione dei caratteri prevalenti che fondano l'esistenza di una collettività così come si è evoluta negli anni. Ne consegue che la transizione e la dinamica sociale impongano che vengano fatte scelte di indirizzo che caratterizzano e sicuramente caratterizzeranno il futuro. Nello scambio, qualcosa si guadagna e qualcosa va irrimediabilmente perduto, e se poi la ricerca della modernità deve scontrarsi con la bellezza (questa cosa effimera che ci aspettiamo che la civiltà stimi e

che coincide con tutto ciò che produce il piacere sublime dell'armonia e la perfezione della forma) si deve irrimediabilmente tenere conto del fatto che gli esseri umani non hanno alcuna predisposizione "naturale" a cercare di preservarla. Se poi per ultimo consideriamo che il nostro è un tempo di "deregulation", e che il principio di conservazione viene chiamato a difendersi di fronte ad un tribunale in cui il principio di piacere di massa è il giudice che presiede la corte, appare evidente che ogni scelta venga giudicata singolarmente, semplicemente al di fuori del suo organismo caratterizzante e di correlazione progettuale. Ritengo infatti che l'azione politica non si esaurisca nei singoli atti, ma debba necessariamente avere la forza di un programma serio e ben ponderato, che non si attui per semplici manifestazioni di potere ma porti in sé l'immagine di un progetto concreto e fattibile, lo spirito forte e positivo dei valori caratteristici della propria formazione.

La storia recente e gli ultimi avvenimenti politici ci hanno purtroppo ormai abituato al gioco degli opposti, a quella parodia politica per la quale la massima semplificazione dei concetti, la distinzione tra vero e falso, tra giusto e sbagliato viene inequivocabilmente definita con l'appartenenza, con quella assenza di idee e valori che sotterrati nella figura prima accettata che compresa e condivisa, garantiscono un sicuro riparo dagli attacchi della coscienza.

Invece, ogni valore acquista rilevanza (come Georg Simmel osservava molto tempo fa) nella misura in cui, per poterlo ottenere, si devono abbandonare e sacrificare altri valori. D'altra parte, quanto meno un valore è disponibile e tanto più si fa intenso il suo bisogno, tanto più si è chiamati a coraggiose scelte che ne garantiscono l'ottenimento.

Nel nostro caso, ritengo che l'Amministrazione abbia individuato il proprio percorso, che abbia ben meditato e visto il proprio progetto di paese; e se il raggiungimento dei grandi obiettivi che motivano le forti spese daranno ragione, allora l'ottenimento della modernità come nuovo slancio della collettività, come progresso dell'intera comunità saranno la ricompensa del forte impegno profuso nell'iniziativa.

Altrimenti, un percorso poco condiviso e inadatto alla realtà locale, saranno i principali motivi di un fallimento del quale qualcuno dovrà necessariamente pagare il prezzo politico.

Ritengo che a questo punto sia necessario, per il bene della collettività, cercare di produrre il massimo utile dall'iniziativa intrapresa, continuare ora quel percorso partecipato di cui troppo tardi se ne è dimostrato il fallimento.

* Italia dei Valori
San Giorgio Piacentino

di DANIELE TOMASINI

Fu a partire dal 1934 che Fermi ed i suoi collaboratori Amaldi, Rasetti, D'Agostino, Segre e Pontecorvo iniziarono ad esplorare (tramite bombardamento neutronico) il nuovo mondo della produzione degli elementi radioattivi artificiali.

Il neutrone, da poco scoperto, si presentava infatti come proiettile ideale per la trasmutazione degli elementi, in quanto non portando carica elettrica non risentiva della repulsione elettrica del nucleo. L'opinione comune era allora che i neutroni fossero tanto più efficienti nel produrre reazioni nei nuclei bersaglio, quanto più essi fossero veloci.

Fermi si avvide invece ben presto del contrario e cioè che erano i neutroni lenti ad essere centinaia di volte più efficaci di quelli veloci. Ne seguirono i noti esperimenti presso la fontana dei pesci rossi dell'Istituto di Fisica di via Panisperna a Roma dove l'acqua fungeva appunto da moderatore di neutroni. Tra i numerosi bersagli vi fu anche l'ultima elemento naturale: l'uranio.

Fermi riteneva così di aver formato nuovi elementi transuranici artificiali (Ausonio ed Esperio), ma si sbagliava perché il fenomeno che aveva invece ottenuto bombardando con neutroni lenti l'uranio era la fissione nucleare. I nuclei bersaglio di uranio colpiti da neutroni scindendosi in due parti quasi uguali liberano una grandissima energia circa un milione di volte maggiore rispetto a quelle che si liberano negli usuali processi chimici.

Il primo atto pur inconsapevole che porterà alla scoperta della bomba atomica (la bomba a fissione d'uranio) partì dunque da Roma.

Nella domanda di presentazione del brevetto industriale che recava la firma di Fermi, Amaldi, D'Agostino, Pontecorvo, Rasetti, Segre e Trabacchi, stava scritto: "Metodo per accrescere il rendimento dei procedimenti per la produzione di radioattività artificiale mediante il

Ricerca e armi nucleari: il
dramma di coscienza dei fisici

bombardamento con neutroni".

Qui il funzionario incaricato di registrare la richiesta non comprendendo assolutamente il valore della scoperta scientifica la classificò assieme alle domande presentate per brevetti di spille da ballo ed a quelle per apparecchi segnalatori di fughe di gas.

Nella ricerca nucleare l'Italia fascista era dunque all'avanguardia nel mondo poi con le leggi razziali del 1938 iniziò la diaspora degli scienziati ebrei italiani oltre Atlantico... ivi in America si trasferirono Fermi, Rasetti, Pontecorvo (con una borsa Westinghouse), Segre e Bruno Rossi, quest'ultimo, della scuola di fisica di Firenze, era considerato il massimo esperto dei raggi cosmici...

Essi (ad eccezione di Franco Rasetti) aderirono al cosiddetto progetto Manhattan cioè alla fisica di guerra presso il laboratorio segreto di Los Alamos che vide appunto la realizzazione delle due prime bombe atomiche (quella di Hiroshima, a fissione d'uranio e quella di Nagasaki, a fissione di plutonio). "Il lavoro era interessante - scrive Segre - ed avrebbe forse potuto far finire la guerra presto e vittoriosamente".

Dopo le due tragiche esplosioni in Giappone, Fermi riprende la corrispondenza con gli amici rimasti in Italia ed accennando all'atomica, il 28 agosto 1945 confessava ad Amaldi che "l'aver contribuito a troncata una guerra che minacciava di tirare avanti per mesi o anni è stato indubbiamente motivo di una certa soddisfazione".

Franco Rasetti, forse il migliore sperimentatore degli ormai ex Ragazzi di via Panisperna, dopo Hiroshima decise invece di abbandonare per sempre la fisica, e ad un amico confidò: "Io sono rimasto talmente disgustato dalle ultime applica-

zioni della fisica con cui (se Dio vuole, sono riuscito a non aver niente a che fare) che penso seriamente a non occuparmi più che di geologia e biologia. Non solo trovo mostruoso l'uso che si è fatto e si sta facendo delle applicazioni della fisica, ma per di più la situazione attuale rende impossibile rendere a questa scienza quel carattere libero ed internazionale che aveva una volta e la rende soltanto un mezzo di oppressione politica e militare.

Pare quasi impossibile che persone che una volta consideravano dotate di un senso della dignità umana si prestino ad essere strumento di queste mostruose degenerazioni. Eppure è proprio così e sembra che nemmeno se ne accorgano. Tra tutti gli spettacoli disgustosi di questi tempi ce ne sono pochi che eguagliano quello dei fisici che lavorano nei laboratori sotto sorveglianza militare per preparare mezzi più violenti di distruzione per la prossima guerra".

Poche migliaia di centrifughe di nuova costruzione già dopo il 1945 potevano infatti produrre ben 40 kg. di uranio 235 quasi puro ed in sole sei settimane ce ne era abbastanza per produrre una ulteriore bomba. Anche per gli scienziati rimasti in Italia i giorni in cui furono sganciate le atomiche furono giorni di profonda costernazione. Amaldi si chiedeva ad esempio se un fisico negli Stati Uniti poteva rifiutarsi di collaborare sapendo che i nazisti avrebbero potuto conquistare il mondo proprio servendosi di quest'arma? "Io non mi sono trovato davanti a questo drammatico dilemma - ricordava Amaldi molti anni dopo - ma penso che, se mi ci fossi trovato, dopo profonde e sofferte considerazioni, su quale fosse il mio dovere morale di uomo invitato a

decidere se collaborare alla difesa delle democrazie intese allora in senso molto lato, o rinchiudermi nella mia sfera privata e non facendo nulla per combattere la dittatura, avrei alla fine optato per la prima soluzione. Presa questa decisione iniziale non c'era più nulla da fare. La storia macina gli eventi in modo assai diverso da quanto, anche i più assennati e lungimiranti riescono a prevedere".

Piace da ultimo riportare il pensiero di Bruno Rossi che a partire dal 1946 fu professore di fisica al Massachusetts Institut of Technology. Egli intorno a quei drammatici eventi racconta: "Rifuggivo all'idea di partecipare allo sviluppo di un ordigno così spaventoso come sarebbe stata la bomba atomica. D'altra parte ero terribilmente preoccupato (così come molti altri) dal pericolo che la Germania, dove era stata scoperta la fissione, si fosse vicini a realizzare la bomba. Ricordo chiaramente con che animo decisi di andare a Los Alamos. Speravo che il nostro lavoro avrebbe dimostrato l'impossibilità di fare la bomba, ma avevo anche concluso che se (viceversa) la cosa fosse risultata possibile, occorreva evitare ad ogni costo che Hitler avesse la bomba prima di noi".

Bruno Pontecorvo dopo la guerra si trasferì invece al Centro ricerche nucleari di Harvell in Inghilterra per poi fuggire nell'Unione Sovietica dove diede contributi importanti all'industria ed alla ricerca nucleare russa.

Oggi sono in molti a chiedersi se il fatto che dopo 60 anni non ci sia ancora stata una grande guerra nel mondo sia una diretta conseguenza del terrore che incute anche agli uomini di Stato ed agli Stati maggiori delle principali potenze la semplice prospettiva di un conflitto nucleare.



L'ANGOLO DI ORIGINE

Sondaggio personale

Ecco che cosa chiedono
i cittadini di San Giorgio

di RENATO TASSINI

Da un sondaggio effettuato a titolo personale fra un significativo numero di abitanti di S. Giorgio P.no equamente divisi per età, sesso ed estrazione sociale, è emerso che i problemi principali sentiti dalla popolazione hanno le seguenti priorità:

1) POSTI DI LAVORO. La priorità è il lavoro. Quindi l'Amministrazione Comunale anziché 5000 mq di supermercato doveva dare la possibilità di 5000 mq di superficie artigianale che avrebbe creato più lavoro e più sicurezza economica.

2) ASILO NIDO. A San Giorgio l'asilo nido c'è ma è costruito con prefabbricati. Le mamme non vogliono scatole di legno che in agricoltura vengono utilizzate come ricovero attrezzi!

3) CASTELLO DI MONTANARO. A metà ottobre andrà all'asta il Castello di Montanaro di proprietà della Regione Emilia-Romagna. La struttura si presterebbe per la realizzazione di una Casa di Riposo da gestire, se il Comune non fosse in grado di farlo autonomamente, con i Comuni limitrofi di Pontenure, Carpaneto e Podenzano.

4) STRADE COMUNALI. Molte strade comunali, soprattutto quelle di campagna sono strette ed in alcuni tratti addirittura pericolose, per il dislivello fra la banchina ed il manto stradale. Molte poi necessitano di una migliore manutenzione.

5) RETE IDRICA. In molte parti del Paese la rete idrica è ancora fatta da vecchi tubi di ferro e quindi aprendo i rubinetti ci si ritrova con acqua piena di ruggine con evidenti danni anche agli elettrodomestici.

6) RACCOLTA RIFIUTI. La gente si

rende conto perfettamente che è necessario provvedere alla raccolta differenziata, per il bene e la salute di tutti, ma si preferirebbe che si tornasse al vecchio sistema migliorandolo con diversi punti di raccolta e cassonetti differenziati a seconda del rifiuto

7) SISTEMAZIONE PIAZZA. La piazza andava ristrutturata ma non così come è stato fatto dall'Amministrazione e soprattutto la gente è arrabbiata perché avrebbe preferito sapere prima quanto sarebbe costata la sistemazione della piazza e la nuova fontana e chi l'avrebbe pagata, perché in pochi hanno dichiarato di sapere che i finanziamenti per il rifacimento derivano da un mutuo stipulato dal Comune pari a circa 1.100.000,00 Euro, molti credevano ancora ad un finanziamento esterno. Questo debito è inoltre destinato ad aumentare, visto il continuo aumento dei tassi di interesse e tutto questo bloccherà l'attività del Comune di San Giorgio almeno per i prossimi 10 anni. Si sarebbe preferito che i soldi investiti in questo progetto faraonico, ma inutile fossero invece spesi per la realizzazione dei punti precedenti.

Queste sono risultate essere le priorità per gli abitanti di San Giorgio, ed è subito chiaro che l'Amministrazione si muove invece in tutt'altra direzione. Per usare un paragone marino, vista la stagione, sembra che la barca della squadra del Sindaco Consiglieri si stia dirigendo a tutta velocità contro gli scogli ed è ormai tardi per cambiare rotta. Non ci sarà perciò da meravigliarsi se negli ultimi mesi che rimangono a questa Amministrazione qualcuno abbandonerà la barca prima di farsi male.

Pubblica amministrazione

I fannulloni ci sono
e ci saranno sempre

di FRANCA OBERTI

L'articolo di domenica 17 sulle nuove esternazioni del Ministro Brunetta e dell'intervento di Giuseppe Serrani di lunedì 18, hanno suscitato sicuramente nuove polemiche e discussioni sulla storia dei "fannulloni". Premesso che ci sono sempre stati e, purtroppo, sempre ci saranno, è ridicolo pensare che siano solo in una determinata categoria impiegatizia. L'occhio del padrone ingrassa l'animale", si diceva un tempo, infatti è solo nelle piccole aziende, dove un "padrone" può controllare di persona, che non si verificano fannullonerie. Perché quando la piramide si innalza è sempre più facile trovare i "lavativi" che si appoggiano a uno

o all'altro per evitare di piegare la schiena.

Mi esprimo nel modo più piatto possibile, perché l'argomento è di una tale bassezza che non vale nemmeno la pena di innalzarne il livello. Sarebbe importante ricordare che la pubblica amministrazione è comunque l'elefante burocratico più massiccio del nostro paese e che è praticamente impossibile raggiungere i massimi livelli, quindi anche solo per fare qualche rimostranza c'è da scontrarsi col "travet" di turno, il quale, spesso, non ha nessuna colpa. I Ministri, come ha ben descritto e ricordato Serrani, sono "avventizi", perciò sappiamo bene che le sparano grosse, provocano piccole rivoluzioni, sparano tutte le cartucce che hanno in dotazione, of-

fuscando così gli occhi della gente e ignorando i problemi veri, poi si dimettono, oppure concludono il mandato (certi di essersi assegnati una pensione a vitali) e spariscono per un po', per poi magari ricomparire in posizioni di grande prestigio, superpagati. La gente che lavora o che ha lavorato per 40 anni, non importa dove, ha sempre dovuto scontrarsi con i fannulloni, perché spesso proprio dai sindacati erano difesi e se si voleva lavorare in pace si cercava di ignorarli (l'epoca del mobbing era molto lontana, ma quanto era già ben presente!). L'errore dei nostri politici, tutti quelli che si sono susseguiti, ben inteso, è stato di annullare la meritocrazia a piccole gratificazioni distribuite a pioggia per non scontentare nessuno. Il nostro Ministro è partito con denunce pesanti, un metodo che forse non piaceva a tutti, ma che era necessario, per

far emergere un problema messo da parte per tanto, troppo tempo. Poi, però, è tornato sui suoi passi promettendo gratificazioni per chi aveva fatto il proprio dovere. Assurdo! Se uno fa il proprio dovere è già pagato, ma se uno lavora poco deve essere pagato per quello che dà. Il rischio è di ripetere l'errore di alcuni anni fa quando un Bassanini, deciso a fare pulizia tra le alte cariche comunali, riuscì a dare più potere a chi non lo voleva e a toglierlo a chi invece se lo cercava a proprio rischio e col parere degli elettori. Per concludere, mi trovo perfettamente allineata ai concetti espressi da Rosario La Rosa, sempre su Libertà del 18, perché è giusto che ogni governo, in quanto eletto democraticamente, abbia il tempo di svolgere le proprie mansioni. Smettiamola di sputare nel piatto dove si mangia, forse è ora di capirlo!